

COMMISSIONE PARI OPPORTUNITA' – COMUNE DI IMOLA

CONTRASTO E PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

Nel giugno 2014 la Commissione Pari Opportunità del Comune di Imola allora in carica presentò un documento sul contrasto alla violenza di genere. In esso si tracciava un'analisi del fenomeno e si indicavano alcuni ambiti di intervento da parte dei servizi e delle Istituzioni a livello territoriale. Quel documento fu oggetto di confronto con la Giunta e i/le consiglieri/e comunali, l'ASP, l'ASL, il Circondario nella persona dell'allora referente per le politiche di Pari Opportunità.

Il problema presenta ancora caratteristiche tali da non consentire un abbassamento di attenzione. Le donne continuano a morire per mano di conviventi, mariti, fratelli, fidanzati, padri, ex partner, compagni. Un femminicidio ogni tre giorni, una tendenza che persiste tutt'ora. Questo significa che la cultura patriarcale basata su una concezione di potere e di possesso di un genere sull'altro è ancora assai diffusa e all'origine di pratiche di violenza. In specie fra le mura domestiche e nell'ambito delle relazioni affettive. Una violenza che si consuma anche verso i minori che vi assistono, ambigualmente definita "assistita" e che più propriamente sarebbe da definire violenza psicologica verso i minori, quando non anche fisica e sessuale. Dal 2014 ad oggi è esploso inoltre il tema delle molestie sessuali che ha la stessa radice culturale. I dati recenti parlano di una estensione del fenomeno impressionante con circa 7 milioni di donne in Italia che hanno subito molestie almeno una volta. La questione, come noto, si è imposta all'opinione pubblica internazionale rivelandosi comune a molti Paesi tanto da dar vita al vasto movimento #metoo. Nel frattempo le donne e molti uomini in occasione del 25 novembre e del 14 febbraio (One Billion Rising) hanno continuato a manifestare in tutto il mondo a milioni contro la violenza sulle donne. Non ha fatto eccezione il nostro Paese.

Tuttavia pare che il problema sia ancora lontano da una soluzione, nonostante la legge sul femminicidio e lo stalking, la convenzione di Istanbul ratificata dal Parlamento italiano, la legge e le direttive della Regione Emilia Romagna, l'accordo in ambito della Città Metropolitana. Va comunque registrata negli ultimi 5 anni una flessione dei femminicidi e una tendenza maggiore alla denuncia. Certamente l'opera di sensibilizzazione, di consapevolezza e la presenza di norme restrittive ha sortito risultati concreti anche se non sufficienti a ridurre drasticamente il fenomeno. Le statistiche ufficiali sulla sicurezza ci dicono che a fronte di una diminuzione complessiva dei reati (sia a livello nazionale che regionale) negli ultimi anni, quelli contro le donne costituiscono la maggioranza di questi e sono in crescita. La violenza di genere è dunque la vera emergenza del contrasto alla criminalità.

La situazione sociale italiana non dà segni di miglioramento quanto al degrado e allo sfaldamento delle relazioni sociali ed affettive e al rapporto fra i generi che sconta il forte permanere della cultura patriarcale e dei suoi stereotipi fondativi. In questi ultimi anni abbiamo anzi assistito ad una recrudescenza restauratrice di quegli schemi culturali con forme di vera e propria offensiva verso i diritti affermati delle donne e verso una visione nuova di società basata sul rispetto reciproco fra uomini e donne nonché di insofferenza sull'autodeterminazione delle donne stesse. Permane inoltre una evidente crisi identitaria e della capacità di gestione emotiva e affettiva.

Da un lato il problema, come più volte affermato, è culturale (prevenzione), dall'altro richiede risposte qualificate e adeguate a chi ne ha bisogno. Serve personale specializzato a livello sociale e giudiziario, come recentemente affermato dall'AMI (Avvocati matrimonialisti italiani).

La Commissione Pari Opportunità del Comune di Imola, all'indomani dell'insediamento avvenuto nei mesi scorsi, ha fatto il punto, dati alla mano, sulla situazione della violenza di genere sul territorio, riscontrando

quanto sopra affermato. La presente nota aggiorna il documento citato in apertura e ha una funzione integrativa in continuità con il percorso avviato nel 2014, arricchito dall'esperienza degli ultimi anni.

Da questa abbiamo rilevato che:

- dai dati rilevati (dati dei centri antiviolenza locali), sul territorio le donne che si sono ad essi rivolte sono 161 nel 2018, mentre quelli forniti dall'ASP relativi ai primi 9 mesi di quest'anno, sono 24. Va sottolineato che questi dati si riferiscono al fenomeno emerso, dunque non sono necessariamente speculari all'estensione di quello reale. Le donne che si rivolgono ai centri o ai servizi o alle Forze dell'ordine hanno alle spalle percorsi di violenza di differente durata. Vi è pertanto una varietà di situazioni e di tempi in cui la violenza viene dichiarata e non tutte sporgono denuncia;
- si conferma la pluralità delle forme di violenza: fisica, psicologica, economica, sessuale, stalking con prevalenza di quella psicologica, la più insidiosa, in quanto distrugge nel tempo la personalità delle donne che la subiscono;
- la violenza subita e agita si conferma trasversale a tutte le fasce d'età;
- l'abbinamento pregiudiziale fra violenza e disponibilità di scarsi mezzi economici in generale, non corrisponde a realtà. Essa si riscontra in tutte le fasce sociali e di reddito (dato confermato anche da AMI a livello nazionale);
- la situazione economica delle donne che subiscono violenza svolge una funzione centrale nella realizzazione di condizioni che consentano loro di uscirne. In molti casi infatti non lavorano e non dispongono di mezzi economici per ricostruire un percorso di vita alternativo in autonomia. In diversi casi non possono contare neppure su reti parentali e in altri vengono da queste emarginate per aver denunciato la violenza subita. Chi ha mezzi riesce a provvedere a se stessa con il supporto dei centri ma coloro che subiscono violenza economica vivono una condizione di impoverimento;
- la maggioranza delle donne che sul territorio si rivolgono ai centri antiviolenza, ai servizi e alle forze dell'ordine sono italiane e residenti. I contatti girati ai centri dai servizi sociali sono stati solo per una richiesta di ospitalità. Quasi nessuna li contatta su indicazione del consultorio e/o dei servizi sociali;
- capita spesso che le donne che si rivolgono ai centri e da questi indirizzate, valutato il caso specifico, ai servizi sociali o alle forze dell'ordine chiedano di essere accompagnate dalle operatrici dei centri stessi. Di qui emerge un problema serio che rileva la mancanza di fiducia nelle istituzioni e nei servizi per la paura di non essere credute. Si verifica soprattutto nei casi di violenza psicologica. In proposito si impone una riflessione: la capacità del sistema territoriale di costruire risposte e sostegno efficaci, ne risulta indebolita. A tal fine è indispensabile che le azioni promosse siano centrate sulla donna individualmente considerata e sul suo percorso soggettivo che è sempre peculiare e unico. L'esperienza maturata in questi anni evidenzia chiaramente questo aspetto;
- il lavoro di sensibilizzazione svolto negli ultimi anni ha formato la consapevolezza in molte donne di subire un'ingiustizia e dunque una ulteriore violenza, nel dover essere lei a lasciare la propria abitazione e la propria quotidianità invece che il partner che usa loro violenza. Una resistenza che si verificava raramente in passato.

Negli anni scorsi la Commissione Pari Opportunità ha chiesto ripetutamente la costituzione di un **tavolo politico** in sede circondariale da affiancare al tavolo tecnico già operativo. Tavolo che si è costituito molto recentemente. Il tavolo, a quanto è dato sapere, è composto dalle Assessorate alle Pari Opportunità dei Comuni del Circondario. Ci auguriamo che detto tavolo trovi tempi e spazi per inserire in agenda momenti e sedi di confronto con le realtà femminili del territorio. Ci riferiamo a questa Commissione ma anche alle sedi associative delle donne che possono dare un contributo sostanzioso nel concorso alla determinazione di politiche efficaci di prevenzione della violenza di genere e per l'affermazione di una cultura di pari dignità fra maschi e femmine. A questo scopo auspichiamo un impegno concreto da parte del Comune di Imola. Dal 2015 **l'accordo siglato in ambito metropolitano** fra Istituzioni, centri antiviolenza e Associazioni è uno strumento di attuazione delle norme vigenti in materia e di promozione di politiche di contrasto alla violenza

sulle donne (oggi in corso di rinnovo). L'accordo finalizzato a realizzare risposte concrete, definisce il sistema di accoglienza e ospitalità per donne che hanno subito violenza. Individua tre livelli di ospitalità e, per ognuno di questi, le relative caratteristiche, gli standard minimi garantiti, gli impegni delle istituzioni e delle associazioni e i contributi per il sostegno delle azioni messe in atto.

Oltre ad essere quindi un Atto amministrativo che definisce reciproci impegni, è un Atto "programmatorio" e "culturale", che mette in evidenza le scelte di prevenzione e di protezione per le donne vittime di violenza che l'intero territorio metropolitano vuole condividere.

Il **primo livello** garantito è quello dell'ospitalità in emergenza, attraverso l'individuazione di 11 posti in struttura disponibili nelle 24 ore per tutelare in emergenza donne e minori – in questo caso 2 posti sono assicurati da Trama di Terre.

Il **secondo livello** prevede ospitalità in case rifugio, per permettere, in luoghi sicuri, un percorso di uscita dalla violenza e di nuova autonomia – in questo caso 4 posti sono garantiti da Trama di Terre.

Il **terzo livello** pone in evidenza l'importanza di attivare azioni di consulenza, ascolto e sostegno, da realizzare in spazi riservati e competenti, per definire un percorso e una strategia di uscita dalla violenza, e fornire alle donne informazioni sui servizi sociali e sanitari e sulle altre risorse presenti sul territorio – in questo caso sono coinvolte sia Trama di Terre sia PerLeDonne.

Le donne prese in carico dai servizi e dai Centri antiviolenza, come indicano i dati, provengono anche da altri Comuni in ambito metropolitano e circondariale.

In relazione alle caratteristiche del fenomeno come si presenta attualmente (sopra sommariamente esposte), **il ruolo di un tavolo politico è essenziale**. L'ottimizzazione delle risorse disponibili (già esigue rispetto alle esigenze), la concertazione dei soggetti a diverso titolo competenti sul territorio, la rilevazione omogenea dei dati e la confrontabilità degli stessi per tracciare un quadro della situazione che consenta di indagare adeguatamente il problema e conoscerne gli aspetti, richiedono un'azione di governo presente e adeguata.

Le azioni che la Commissione Pari Opportunità del Comune di Imola individua per una risposta complessiva idonea alle sue finalità, sono tese a creare un sistema territoriale in grado di intervenire sui diversi aspetti rilevati dai dati e dalle informazioni acquisite.

- 1) La Commissione Pari Opportunità ha collaborato col Circondario nello scorso mandato amministrativo all'aggiornamento della **Guida alla violenza**. La pubblicazione, divulgata sul territorio indica i soggetti a cui rivolgersi e le rispettive funzioni. Una guida tuttavia non è sufficiente.
- 2) L'esperienza acquisita negli ultimi anni relativa alla presa in carico dei casi in cui le donne si sono rivolte ai centri e ai servizi o alle Forze dell'ordine deve divenire patrimonio comune. Ciò significa che essa deve contribuire a radicare una cultura di contrasto che si afferma nel tempo e a ragionare su bisogni e risposte nuovi per sperimentare anche nuovi livelli di accoglienza. Troppo spesso infatti l'efficacia e la tempestività delle azioni attivate dipendono dalla sensibilità individuale degli operatori e delle operatrici coinvolti. Occorre stabilire e condividere metodologie di verifica e di analisi periodica dei risultati delle azioni avviate di volta in volta e dei dati rilevati. Occorre altresì un metodo condiviso di rilevazione dei dati stessi al fine di renderli comparabili e attendibili per la conoscenza reale del fenomeno.
- 3) Il problema non può essere affrontato con un approccio esclusivamente tecnico. Occorre che la politica faccia la propria parte e sia presente con:
 - a) la elaborazione di linee guida che siano di riferimento all'azione dei servizi. Esse devono indicare un approccio al tema, stabilire i tempi, le modalità di verifica dei risultati, e degli

approfondimenti. Devono inoltre stabilire le forme di indagine e di conoscenza del fenomeno della violenza di genere, aggiornare le misure da adottare a seconda dell'andamento del fenomeno stesso nei vari ambiti del governo locale e lo stanziamento delle risorse. Agli Amministratori pubblici compete questa responsabilità. In quanto eletti, devono rispondere alla comunità delle loro decisioni e delle politiche messe in atto o non attuate;

- b) l'esercizio di un ruolo attivo in sede metropolitana nell'applicazione degli accordi e delle azioni individuate;
 - c) l'impegno a costruire un sistema territoriale in grado di dare risposte specifiche e complessive;
 - d) una presenza costante che eviti la mera delega ai centri antiviolenza presenti sul territorio ai quali deve assicurare un sostegno economico adeguato per il servizio che svolgono. Sostenere i centri significa garantire indirettamente il sostegno alle donne in carico ad essi o che vi si rivolgono;
 - e) la sensibilizzazione e la formazione dei medici di base e degli operatori /trici che lavorano nel sociale in vari ambiti. I quali devono essere in grado di riconoscere situazioni di violenza anche e in specie se non dichiarate e implicite;
 - f) l'attenzione alla formazione specifica degli operatori e delle operatrici impegnati nei servizi e negli ambiti preposti ad affrontare i casi di violenza e alla presa in carico delle donne che vi si rivolgono;
 - g) la capacità di affrontare, per superarla, la situazione di chi lavora nei servizi preposti di concerto con le Organizzazioni sindacali. L'alto grado di turn over delle Assistenti sociali non garantisce la continuità di intervento e di sostegno alle donne che intraprendono un percorso di uscita dalla violenza. La peculiarità di un lavoro che è professionalmente e umanamente usurante (questo vale anche per le operatrici che lavorano presso i centri e le comunità) dovrebbe suggerire la ridefinizione dei termini contrattuali e retributivi che determinano la condizione lavorativa di queste lavoratrici e lavoratori.
- 4) E' indispensabile un confronto costante con le realtà e le Associazioni femminili e femministe del territorio. Queste possono dare un contributo prezioso per il cambiamento di una cultura fondata su stereotipi sessisti e collaborare a iniziative finalizzate a divulgare e affermare una nuova visione del rapporto fra i generi. Se è vero, come è vero, che la violenza sulle donne fonda le sue radici in una cultura arretrata e sessista basata su valori patriarcali, serve una politica che abbia attenzione costante al tema. Tema che ha un impatto anche sulla qualità delle relazioni sociali ed è strategico per la prevenzione della violenza. Coinvolgere le Associazioni femminili risponde inoltre a una pratica democratica di ascolto e di coinvolgimento della comunità locale, acquisendone le competenze.
- 5) Politiche che intervengano a supporto delle situazioni di difficoltà economica, fattore di disparità nelle chance per uscire dai percorsi segnati da violenza. Ciò significa prevedere **fondi o criteri specifici di assegnazione dei contributi sociali**. Un'attenzione meritano le **politiche abitative** già attivate con l'introduzione di un punteggio specifico per le donne che hanno subito violenza e cercano casa. E' indispensabile inoltre una iniziativa costante in campo educativo e culturale con interventi formativi nelle scuole, e non solo, tesa ad affermare una cultura della relazione tra i generi fondata sul rispetto, il reciproco riconoscimento, il diritto all'autodeterminazione. A questo proposito diventa ineludibile inserire, tra le finalità del Cisst, la promozione della formazione delle/dei docenti di ogni ordine e grado, allo scopo di prevenire e contrastare la violenza di genere attraverso l'educazione che solo la scuola, in maniera diffusa, può garantire. Infine un ruolo importante svolge il **linguaggio**, spesso sessista o apparentemente "neutro", se non addirittura violento e mortificante. I **modi e i contenuti della comunicazione** (immagini e terminologia) formano l'immaginario delle persone e forniscono una rappresentazione della realtà mai neutra (al di là delle apparenze). Di qui passa la trasmissione di emozioni, la percezione di sé e degli altri, si alimentano stereotipi e si forma una visione della realtà. Si pensi al linguaggio pubblicitario, a come

si utilizzano i social network, al modo con cui vengono raccontati dalla stampa non solo i fatti di violenza ma in genere quanto accade nelle Istituzioni, nel mondo, nella società. Non ultimo e comunque importante il modo con cui comunica la politica, spesso aggressivo e ricco di invettive.

La Commissione Pari Opportunità, sulla base di quanto illustrato nella presente nota, si aspetta l'avvio di un percorso di discussione e confronto che preveda il suo tempestivo coinvolgimento. Ci attendiamo inoltre, coerentemente alla funzione che lo Statuto del Comune di Imola assegna alla Commissione, di essere concreto interlocutore delle politiche che l'Amministrazione comunale intende promuovere sul territorio.

Imola, ottobre 2019